

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Due milioni di persone, una interminabile «marea rossa». Trentatré capi di Stato, sei ministri degli Esteri, 50 delegazioni di governo e organizzazioni internazionali. Caracas bloccata per l'ultimo saluto al «Lider de la Revolución Bolivariana». L'ultimo saluto a Hugo Chávez. Il vicepresidente Nicolas Maduro ha annunciato che il leader scomparso sarà imbalsamato «come Lenin, Ho Chi Min e Mao Tse Tung» e sarà conservato in una bara di vetro perché «i venezuelani possano vederlo per l'eternità». Lo stesso Maduro ha giurato come presidente ad interim del Venezuela dopo i funerali, come annunciato dal presidente dell'Assemblea nazionale, Diosdado Cabello, durante un intervento alla televisione venezuelana. Il giuramento è avvenuto alle 19 locali, le 0,30 italiane, nella stessa Accademia militare di Caracas.

I deputati della *Piattaforma di Unità Democratica* (Mud), principale coalizione dell'opposizione venezuelana, hanno deciso di boicottare il giuramento di Maduro, il cui insediamento viene giudicato una «violazione» della Costituzione. Già vicepresidente in carica, Maduro era stato designato come successore da Chávez nel suo ultimo discorso pubblico: tuttavia, l'opposizione contesta l'interpretazione della Costituzione da parte dell'esecutivo, obbiendo che spetta invece al presidente della Camera, garantire l'interim in attesa delle nuove elezioni presidenziali, che si terranno entro un mese.

CELEBRAZIONE

Maduro ha collocato una copia della spada di Simón Bolívar sopra al feretro; poco prima, il maestro Gustavo Dudamel aveva diretto l'Orchestra sinfonica «Simón Bolívar», nell'esecuzione dell'Inno nazionale. «Oggi siamo qui non perché Hugo Chávez è morto, ma perché Hugo Chávez è vivo. La morte è una certezza, mentre la vita è incerta, per questo una vita di servizio è tanto importante». Così il reverendo statunitense Jesse Jackson, nell'orazione funebre tenuta durante la cerimonia. «Ora piangiamo - ha continuato - perché abbiamo perso molto, ma rimane anche molto: un governo stabile, una transizione ordinata».

Per i funerali, all'Accademia militare di Caracas sono presenti 33 capi di Stato, tra cui il cubano Raul Castro, l'attuale presidentessa del Brasile Dilma Rousseff assieme al suo predecessore Luiz Inacio Lula da Silva, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, il colombiano Juan Manuel Santos, il peruviano Ollanta Humala. Presenti, tra gli altri, anche il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, il suo omologo dell'Uruguay José Mujica, Michel Martelly per Haiti. Anche l'attore americano Sean Penn era all'interno dell'Accademia. «La cosa più importante - ha dichiarato Raul Castro - è che Chávez se n'è andato da imbattuto. Era invincibile, se n'è andato vittorioso e questo nessuno potrà mai toglierglielo. È nella storia». In lacrime davanti al feretro, il pre-



I sostenitori del defunto president Hugo Chávez durante il funerale FOTO LAPRESSE

Due milioni a Caracas per l'addio a Chávez

● **Ben 33 capi di Stato per i funerali del leader venezuelano Maduro: «Sarà imbalsamato e riposerà accanto a Simón Bolívar»**

sidente iraniano Mahmud Ahmadinejad, ha parlato dell'amico Chávez come di «un martire». «Sento che mi manca un buon fratello dall'America Latina che ha sacrificato se stesso per il benessere del proprio popolo - ha aggiunto il presidente iraniano -. Sono sicuro che le nazioni latinoamericane continueranno a perseguire i suoi ideali». A sorpresa, visti gli stretti rapporti politici e di amicizia, ha invece lasciato Caracas e non ha partecipato ai funerali la presidentessa argentina Cristina Fernandez de Kirchner. Dopo aver reso omaggio a

Chávez all'Accademia Militare, la Kirchner è ripartita l'altro ieri pomeriggio per l'Argentina per motivi di salute, obbedendo a un ordine del medico. Rientrata a Buenos Aires, la presidentessa su *Twitter* ha definito Chávez «il miglior amico che l'Argentina abbia avuto, quando tutti gli altri l'hanno abbandonata. Che vi piaccia o meno».

Le autorità venezuelane hanno decretato sette giorni di lutto nazionale. Ma da ieri, è iniziato il dopo-Chávez. Per il Venezuela, un futuro tutto da scrivere.

IL QUOTIDIANO SPAGNOLO ABC

«Il leader in realtà è morto a Cuba. La sfilata della bara è stata un falso»

L'ex presidente venezuelano sarebbe morto a Cuba e la bara che ha sfilato durante oltre sette ore di fronte a migliaia di persone nel corteo funebre di Caracas non avrebbe contenuto la sua salma. Lo sostiene il quotidiano spagnolo *Abc*, citando fonti militari venezuelane, secondo cui il corpo senza vita di Chávez sarebbe stato trasportato da Cuba a Fuerte Tiuna, dove si trova l'accademia militare e dov'è stata allestita la camera ardente in onore del comandante. Le fonti spiegano che Chávez si sarebbe

spento martedì mattina alle 7 cubane, a L'Avana, e nella notte il suo corpo sarebbe stato prontamente portato all'aeroporto venezuelano di La Carlota. Dopo di che sarebbe giunto nel centro medico situato nel ministero della Difesa, a 200 metri dalla accademia militare. E proprio nel seminterrato, dopo sette ore di sfilata con una bara vuota in mezzo a una folla in lacrime, la salma sarebbe stata inserita nel feretro per poi essere sistemata nella camera ardente. Un forte indizio a questa versione dei fatti,

fanno notare le fonti militari, sarebbe il fatto che quando il corpo è arrivato all'accademia il segnale della televisione di Stato si è interrotto per un momento perdendo così di vista la bara. Proprio in quel momento sarebbe avvenuto il «cambio» tra il falso feretro e la bara contenente la salma di Chávez. Le autorità hanno ufficialmente spiegato che quei minuti di assenza di segnale sono stati impiegati dagli addetti per ripulire il feretro dai fiori gettati dalla folla durante le sette ore di sfilata.

Siria, Mosca non scarica Assad: «Siamo al suo fianco»

Non c'è «assolutamente» alcuna possibilità che la Russia inviti il presidente siriano Bashar al Assad a fare un passo indietro. Lo ha chiarito il ministro degli Esteri di Mosca, Sergei Lavrov, in un'intervista esclusiva rilasciata alla *Bbc*. La Russia, ha aggiunto il capo della diplomazia, non partecipa alla «partita per il cambio di regime» nel Paese. Il principale gruppo dell'opposizione, la Coalizione nazionale siriana, insiste da tempo per le dimissioni del presidente Assad come precondizione per lo svolgimento di qualunque negoziato. Lavrov è atteso a Londra la prossima settimana per colloqui con il segretario del Foreign Office, William Hague. Sia Downing Street sia il Cremlino hanno fatto sapere che la Siria sarà in cima all'agenda dei colloqui. La Russia è alleato di vecchia data del regime siriano, nonché principale fornitore di armi per il Paese. Mentre c'è accordo sul fatto che la soluzione negoziata debba essere la strada da percorrere, Lavrov ha detto alla *Bbc* che è fuori questione che la Russia chieda ad Assad di dimettersi. «Posso soltanto dire - ha spiegato - che non spetta a noi decidere chi debba guidare la Siria. Spetta ai siriani deciderlo».

CHIUSURA

Alla domanda se ci fosse qualche possibilità che la Russia sollecitasse il presidente Assad a farsi da parte, Lavrov ha risposto: «Assolutamente no. Sapete che non partecipiamo alla partita per il cambio di regime. Siamo contro ogni ingerenza nei conflitti interni». Il ministro degli Esteri ha aggiunto che questo è un punto di principio e che, in ogni caso, il presidente Assad non ha intenzione di dimettersi. Lavrov ha spiegato di apprezzare alcuni «elementi costruttivi nella recente posizione della Coalizione nazionale siriana. Il leader della coalizione sta parlando del suo interesse verso il dialogo». Nel frattempo, è tragedia umanitaria. Secondo le stime delle Nazioni Unite, circa 70mila persone sono morte in Siria dall'inizio della rivolta contro il presidente Assad quasi due anni fa. L'Onu ha aggiunto che circa un milione di siriani sono invece fuggiti all'estero, mentre gli sfollati sono circa due milioni e mezzo.

Sarà ancora una volta la crisi siriana il principale argomento del Consiglio di Ministri degli Esteri europei che si riunirà lunedì prossimo, in cui è prevista la partecipazione dell'inviato speciale di Nazioni Unite e Lega Araba Lakhdar Brahimi. Si discuterà di come sostenere lo sforzo diplomatico per trovare una soluzione politica alla crisi.

U. D. G.

Sale la tensione in Corea: tagliata la «linea rossa»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Pyongyang stacca la spina. Non è più attiva da ieri la «linea calda», il collegamento telefonico diretto che in passato ha permesso ai dirigenti delle due Coree di tenere vivo un canale di comunicazione anche quando le relazioni diventavano particolarmente complicate. Inutile tenerla aperta, proclama un comunicatore dell'agenzia ufficiale *Kma*, perché «non c'è niente di cui discutere con un mucchio di fantocci traditori».

Il taglio della hotline è una delle tre ritorsioni annunciate dal Nord per sostanziare la collera nei confronti della comunità internazionale, che giovedì aveva varato nuove sanzioni contro il suo programma nucleare. Delle tre è potenzialmente la più pericolosa, perché

disinnesca lo strumento ultimo per impedire che un'escalation di azioni e reazioni degeneri verso esiti incontrollabili. Il regime di Kim Jong-un ha anche chiuso l'unico varco confinario attraverso cui passa un limitato e sorvegliatissimo traffico di persone e merci fra le due metà della Corea, e ha dichiarato decaduti tutti gli accordi di non-aggressione con Seul. Misure che si aggiungono alla minaccia di effettuare un attacco atomico preventivo ai danni degli Usa, accusati di prepararsi a scatenare la guerra contro il Nord.

Intorno al trentottesimo parallelo la tensione è alle stelle. Un alto livello di preoccupazione accomuna le reazioni dei governi direttamente implicati nella crisi, anche se gli atteggiamenti variano a seconda del diverso tipo di coinvolgimento. Il Sud, inevitabile bersaglio im-

mediato di eventuali provocazioni belliche, ostenta fierezza e mette in guardia il nemico: «Se ci attaccate, verrete spazzati via dalla faccia della Terra per volere dell'umanità». Washington, il cui territorio sarebbe comunque fuori tiro in caso Pyongyang attuasse le minacce di «attacco preventivo», ma mantiene in Corea del Sud un contingente di trentamila soldati, ricorda a tutti come non sia la prima volta che il Nord ricorra a manifestazioni di «estremismo retorico». La Cina, unico Paese amico di Pyongyang,

...

Il collegamento telefonico permetteva un contatto diretto ai dirigenti di Pyongyang e Seoul

esorta tutti «alla calma, all'autocontrollo e ad astenersi da ulteriori passi che causerebbero un'escalation».

Gli esperti faticano a spiegare l'irrigidimento nordcoreano da quando Kim Jong-un è subentrato al defunto genitore Kim Jong-il poco più di un anno fa. In un primo tempo era parso che il nuovo leader cercasse rapporti migliori con il resto del mondo e gli Usa in particolare. Il siluramento di alcuni generali ai vertici del sistema di comando politico-militare sembrava orientato in quel senso, oltre che a dare spazio a nuovi dirigenti provenienti dai ranghi civili dell'amministrazione e apparentemente favorevoli a modernizzare il sistema economico. Ma a partire dalla scorsa estate la ruota si è messa a girare in senso opposto. Non si sono viste riforme, mentre l'industria bellica lavorava a pieno regime per

testare nuovi missili sino all'esperimento nucleare del 12 febbraio scorso. Kim Jong-un è ridiventato prigioniero della fazione oltranzista che sperava di avere sconfitto? Oppure sbagliava chi vedeva in lui un potenziale innovatore? Una cosa è certa. Pechino fatica a tenere a bada il nuovo gruppo dirigente di Pyongyang. I contatti fra rappresentanti dei due governi sono meno frequenti. Essendo l'unico Stato che abbia intensi scambi commerciali con la Corea del Nord, la Cina potrebbe rendere molto efficaci le sanzioni internazionali applicandole essa stessa in maniera rigida, come si è impegnata a fare all'Onu. Ma esita, temendo che il regime di Pyongyang, strangolato economicamente, crolli di colpo e liberi milioni di cittadini disperati in fuga per la sopravvivenza oltre confine. Cioè in Corea del Sud e in Cina appunto.